PREFAZIONE

AVVERTENZE GENERALI: PRIMA DI ASSUMERE IL PRESENTE VOLUME, LEGGERE ATTENTAMENTE IL FOGLIETTO ILLUSTRATIVO

Questo libro non è stato redatto per tutti.

La precisazione ha valore procedurale vincolante.

Non perché risulti astruso alla lettura.

Non perché esiga perizie notarili o accademie pregresse.

Non perché racchiuda formule riservate a filosofi, accademici, luminari della clinica o soggetti muniti di un congruo assortimento di titoli da parete.

Al contrario.

È stato istruito precisamente perché taluni tra i fondamentali snodi dell'intelletto umano sono divenuti insolitamente opachi all'intendimento comune, pur rimanendo, sul piano teorico, alla portata di qualunque bipede dotato di raziocinio.

La questione nosologica è un'altra..

Il presente testo potrebbe provocare un acuto senso di fastidio.

Non all'inizio dell'assunzione.

Nelle prime fasi probabilmente no.

Ai primi paragrafi strapperà un sorriso compiacente.

Potrebbe persino indurre una risata di gola.

Ed è un fenomeno rigorosamente contemplato nel protocollo.

La satira clinica, quando agisce sul tessuto connettivo,

possiede un vantaggio operativo rispetto alla farmacologia da banco: penetra esattamente laddove il postulante avrebbe sbarrato la porta alla perizia sanitaria.

Entra senza esibire mandati.

Prende alloggio.

Ispeziona le suppellettili mentali.

E comincia a verbalizzare interrogativi.

Il primo quesito da mettere a registro è il seguente:

Per quale ragione si rende necessaria una nuova Farmacopea?

Disponiamo già di molecole per sedare quasi ogni disfunzione d'organo.

Abbiamo preparati per il dolore, per l'insonnia, per la flogosi, per la pressione ematica, per l'acidità gastrica, per lo stato febbrile, per l'allergia e per le infezioni batteriche.

Disponiamo di formule ad azione immediata.

Compresse a rilascio controllato.

Presidi di prevenzione ordinaria.

Fiale d'urgenza da pronto soccorso.

Abbiamo persino integratori promemoria per rammentarci di assumere le compresse precedenti.

Eppure sussiste una specifica categoria di anomalie per la quale la farmacologia convenzionale pare aver gettato la spugna o manifestato palese insolvenza.

Trattasi di affezioni che non rilasciano traccia nelle analisi del sangue.

Non vengono catturate da una radiografia toracica.

Non si associano necessariamente a sofferenza fisica

immediata.

Sovente, al contrario, provocano una sensazione oltremodo gradevole e corroborante.

La sensazione plebiscitaria di avere ragione su tutto.

Sono le degenerazioni dell'intelletto allorquando il soggetto decide di rendersi del tutto impermeabile al dato empirico.

La certezza esibita in assenza di verifica.

La convinzione granitica priva di pezze d'appoggio.

Il verdetto perentorio formulato a digiuno di cognizioni.

L'opinione privata scambiata per dato catastale.

La protervia ostentata quale surrogato di competenza.

La capacità ultrasonica di dissezionare le tare del prossimo accoppiata a una totale cecità verso i propri collassi logici.

La disponibilità ad accogliere qualunque panzana, a patto che accarezzi ciò che già avevamo stabilito di credere.

Sono condizioni ad altissima diffusione epidemica.

Talmente radicate e diffuse nel corpo sociale che abbiamo smesso di rubricarle come stravaganze.

Il Ministero della Salute dell'Intelletto e della Corretta Interpretazione della Realtà ha tentato per anni di istruire la pratica.

Sono stati istituiti comitati paritetici di studio.

Nominate commissioni ministeriali con gettone di presenza.

Convocati simposi accademici.

Protocollati faldoni e relazioni conclusive.

Elaborate tassonomie ad anelli concentrici.

Diramate circolari e linee guida deontologiche.

E, come da prassi amministrativa, stanziati cospicui capitoli di bilancio.

Poiché quando la burocrazia brancola nel buio dinanzi a una grana, la prima reazione d'ordinanza è insediare una commissione.

Se il guasto persiste, si provvede a istituirne una seconda per valutare il lavoro della prima.

Se la degenerazione avanza, si promulga una commissione di garanzia per verificare l'inefficacia congiunta delle prime due.

Al termine dell'istruttoria il problema giace intatto nel medesimo fango, ma gli scaffali esibiscono una mole di scartoffie timbrate atta a comprovare la serietà istituzionale dell'impegno.

Fu proprio nel corso di una di queste estenuanti sedute che un funzionario pronunciò la formula destinata a scardinare l'impianto della materia:

> *«E se provassimo a mettere sotto osservazione anche il paziente?»*

Nell'aula consiliare cadde un gelo d'ordinanza.

Un commissario domandò:

> *«Quale paziente?»*

Nessuno ebbe l'ardire di verbalizzare la risposta.

È da questo vuoto procedurale che prende avvio il nostro registro.

La nuova Farmacopea fu deliberata per soddisfare un'esigenza amministrativa oltremodo lineare.

Non per estirpare l'ignoranza cruda.

Quella, per quanto dilagante, costituisce fisiologia della specie e non sempre tara nosologica.

Non per correggere l'abbaglio ordinario.

Prendere cantonate è una delle poche attività umane che non pretendono tirocini o qualifiche speciali.

E nemmeno per sopprimere l'opinione personale.

Ciascun cittadino conserva per legge il diritto di formulare le proprie fesserie.

Il contenzioso esplode allorché pretendiamo con arroganza che la realtà circostante abbia l'obbligo contrattuale di piegarsi a confermarle.

Quella è altra fattispecie.

E rappresenta, sul piano clinico, un disturbo tossicologicamente interessante.

Sfogliando queste carte incontrerete dunque preparati che non figurano nei dispensari reali.

Marchi farmaceutici non registrati alle Camere di Commercio.

Uffici ministeriali che, per fortuna dei contribuenti, non occupano palazzi di pietra.

Patologie che, per contro, infestano fin troppo le bacheche e i tinelli.

E ricette che nessun medico di base con un minimo di prudenza oserebbe mai vidimare.

Eppure, dietro questo apparato satirico si cela una diagnosi spaventosamente reale.

> *Perché qualora vi accada di riconoscere in questi paragrafi il ritratto sputato di una persona a voi nota, non allarmatevi.*

È la normale cinetica del collaudo.

La vostra mente registrerà all'istante:

«Ecco, questo è esattamente il ritratto del mio capufficio.»

Accadrà a ogni capoverso.

Riconoscerete il vicino di pianerottolo.

Un congiunto sgradito.

L'amico di comitiva.

Il parlamentare d'opposizione.

L'opinionista televisivo della fascia serale.

L'odiatore che incrociate quotidianamente nei commenti telematici.

Il tizio con cui avete appena inscenato un alterco sterile.

Il conoscente che vi irrita per la sola colpa di respirare.

E per ciascuno di essi assaporerete la voluttuosa soddisfazione che scorta i trionfi dialettici:

"Finalmente l'amministrazione ha coniato la sigla esatta per inchiodare quell'idiota."

Non accelerate il passo.

Proseguite l'istruttoria.

Perché a metà percorso potrebbe intervenire un'anomalia procedurale sgradevole.

Finirete per individuare qualcun altro.

Poi un altro soggetto ancora.

E, se il dosaggio del testo risulterà calibrato secondo perizia, potreste ritrovarvi faccia a faccia con l'unico assistito che avevate categoricamente escluso dalla cartella clinica.

Voi stessi.

È a quel preciso punto del verbale che la lettura tenderà a farsi viscida e disagevole.

Perché fustigare la boria del vicino è sport a costo zero.

È elementare smascherare il gregarismo altrui.

È comodissimo denunciare la malafede della fazione avversa.

È fin troppo facile pontificare di senso critico quando ci presumiamo detentori monopolisti della lucidità.

È facile invocare la libertà quando sono gli altri a dover retrocedere.

È comodo esigere disciplina morale allorché l'onere ricade sulla schiena del prossimo.

È facilissimo dissertare di autoconsapevolezza.

Diventa una tortura quando tocca autosomministrarsela a stomaco vuoto.

La presente Farmacopea si insedia esattamente su questo crinale.

Non nell'istante glorioso in cui impariamo a distribuire diagnosi e calmanti al quartiere.

Ma nel momento in cui accettiamo di accomodarci sul lettino sotto la medesima lampada scialitica.

Questo volume non vi intimerà di rinunciare alle vostre tesi.

Configurerebbe un sequestro di persona illegittimo.

Non vi imporrà di dubitare di ogni molecola dell'universo.

Sarebbe follia iatrogena.

Il dubbio compulsivo ed elevato a sistema non è intelligenza: è una certezza capovolta che puzza di paranoia.

Non vi domanderà di essere costantemente inappuntabili e razionali.

La biologia della specie non lo contempla.

Non pretenderà di mondarvi dall'errore materiale.

Tratterebbesi di prescrizione manifestamente inapplicabile.

Vi presenterà un'istanza infinitamente più austera.

Costringetevi, ogni tanto, a cogliervi in flagrante mentre sostenete una solenne cretinata.

Trattasi di perizia oltremodo salutare.

E, a dispetto delle rimostranze dell'amor proprio, non presenta esiti letali per l'organismo.

Anche se nei pazienti a reattività critica può scatenare una reazione avversa bizzarra e urticante:

"Potrei essermi sbagliato. Forse avevi ragione tu."

Il collegio considera la comparsa di questo sfogo un reperto clinico di straordinario valore.

La Farmacopea per la Salute Cognitiva non rilascia certificati di guarigione irreversibile.

Sarebbe millantato credito terapeutico da ciarlatani.

Garantisce, nel migliore dei riscontri, un'opportunità di profilo più severo:

La remota facoltà di accorgersi in tempo della propria infezione.

Perché la vera tara nosologica non risiede nell'essere ignoranti.

Risiede nell'ignorare graniticamente la propria ignoranza.

Non sta nel commettere uno sbaglio procedurale.

Sta nel barricarsi dentro l'errore per salvare l'onore della ditta.

Non nel covare pregiudizi.

Ma nell'autocertificarsi geneticamente immuni da qualsiasi distorsione.

Non nell'essere suggestionabili.

Ma nel credere con pervicacia che solo gli altri siano burattini del sistema.

Non nel possedere un ego.

Ma nell'elevare il proprio ego a corte d'appello suprema della realtà.

E non consiste nel nutrire convinzioni profonde.

Ma nello scivolare nel coma vigile in cui nessun reperto documentale al mondo sarebbe più in grado di farci arretrare di un millimetro.

Pertanto, prima di vidimare l'avvio della lettura, è disposta una raccomandazione perentoria.

Non scorrete queste pagine con il piglio del magistrato a caccia di imputati da condannare.

Ne trovereste a plotoni interi.

Non leggetele per collezionare difetti con cui castigare il prossimo.

Ne raccogliereste a quintali.

E non leggetele per dimostrare a voi stessi che avevate ragione fin dall'inizio.

Registreremmo un deprimente fallimento terapeutico a spese del Ministero.

Accostatevi al testo, se le vostre facoltà lo consentono, con quella rara postura che preserva uno spiraglio d'aerazione anche quando l'ego giura di aver sprangato l'intero edificio.

Non perché da quella fessura debba filtrare per forza la Verità rivelata.

Potrebbe accomodarsi un ospite assai più discreto e prezioso:

il sospetto metodico di non esserne i depositari unici.

Un punto fermo, tuttavia, va messo a verbale prima di cominciare.

Questo prontuario non è un pacco regalo da destinare ai vostri nemici.

Non esiste una formulazione da farsi spedire per somministrarla a tradimento al vicino.

Non è ammessa la ricetta da rifilare al collega d'ufficio per zittirlo.

Non si dispensano dosi da diluire nel caffè del coniuge durante le controversie domestiche.

Né rimedi da inoculare all'amico che ostenta teorie che reputate intollerabili.

La Farmacopea non autorizza il trattamento sanitario coatto.

Il Ministero ha ratificato una direttiva categorica:

Nessun assistito può essere risanato a sua insaputa mediante l'estorsione di una spiegazione logica.

Sussiste, ad essere scrupolosi, una singola deroga agli atti.

Una e non ripetibile.

Rinvenibile all'ultima pagina del presente volume.

Ma il regolamento sconsiglia formalmente di forzarne il sigillo prima di aver esaurito i capitoli precedenti.

Poiché questo testo reca in calce un difetto strutturale di fabbricazione.

Un'anomalia di eccezionale gravità.

A mano a mano che si procede nell'istruttoria, diviene

arduo stabilire chi sia il reale destinatario della perizia.

Sulle prime pare che parli delle nefandezze altrui.

Poi sembra dissezionare le tare della società contemporanea.

Poi le degenerazioni del dibattito civile.

Poi i tic nevrotici delle reti telematiche.

Poi le nostre comode pigrizie ermeneutiche.

Poi le nostre certezze d'acciaio.

Poi le nostre paure inconfessabili.

Poi la maniera infantile con cui insceniamo dispute.

Poi il modo sciatto con cui selezioniamo le fonti.

Poi l'astuzia viscida con cui fabbrichiamo alibi...

E infine...

prende a fissare direttamente noi attraverso la carta.

A quel punto il paziente avverte l'impulso fisiologico di serrare il volume e gettarlo nel camino.

È una reazione ampiamente censita nei nostri registri.

La Farmacopea la cataloga come:

RIFIUTO TERAPEUTICO PRECOCE D'URGENZA

Sintomatologia tipica:

stizza improvvisa; ghigno di superiorità; fretta di cambiare stanza; tentativo compulsivo di rinvenire fallacie nell'estensore della cartella; ricerca febbrile di un conoscente che appaia dieci volte più compromesso del lettore medesimo.

Terapia d'urto prescritta:

ingoiare l'amaro e riprendere la lettura.

Alla chiusura dell'ultima cartella, forse, non saremo diventati

campioni d'intelletto.

Non riceveremo in premio patenti di saggezza o titoli onorifici.

Continueremo a commettere scivoloni imperdonabili.

Continueremo a dispensare sentenze affrettate.

Continueremo a difendere sul filo di lana posizioni teoriche del tutto indifendibili.

Continueremo a pronunciare spropositi per i quali, a mente fredda, proveremo un sano rimorso.

Continueremo ad arrogarci il monopolio della ragione proprio nelle circostanze in cui meritiamo il torto marcio.

È il tributo fisiologico alla carne.

La Farmacopea non vagheggia la sterilizzazione della natura umana.

Mira unicamente a innestare una frizione d'arresto nel suo ingranaggio.

Una pausa di dieci secondi. Un punto interrogativo.

Un istante asettico nel quale, prima di scattare come molle, prima di bollare la controparte, prima di condividere l'indignazione d'ordinanza, prima di puntare l'indice e prima di proclamare ai quattro venti che una panzana è Vangelo o bestemmia, l'assistito abbia il pudore di tirare il freno e domandarsi a mezza voce:

> *«In base a quali riscontri oggettivi sono sicuro di ciò che sto per proferire?»*

Trattasi di una domanda disarmante.

Pericolosamente disarmante.

> *Perché una volta innestata nel meccanismo cerebrale, non si riesce più a estirparla con gli alibi.*

Per tale ragione l'amministrazione raccomanda la somministrazione a dosi vigilate.

Non assumere in concomitanza con eccessi di presunzione identitaria.

Non maneggiare come randello per regolare i conti nelle dispute.

Non lanciare come granata contro la fazione avversa.

Non sventolare sotto il naso di soggetti affetti da ipertrofia della rettitudine morale.

Non impiegare per redigere perizie coatte su sconosciuti nelle piazze digitali.

Non spacciare durante i pranzi di famiglia a scopo di sopraffazione parentale.

E soprattutto:

non leggete il paragrafo che viviseziona le vostre debolezze illudendovi che sia stato vergato per descrivere vostro cognato.

Potrebbe registrarsi una caduta verticale della pressione delle certezze.

E nei casi clinicamente disperati potrebbe persino manifestarsi l'evento avverso più temuto dalla retorica contemporanea:

la facoltà spontanea di revocare il giudizio e cambiare idea.

Gli uffici ministeriali stanno ancora indagando per accertare se trattasi di complicanza morbosa o di insperata guarigione.

Nel frattempo, la Commissione ha ritenuto doveroso portare a termine l'istruttoria.

Sono state pertanto omologate cinquantanove preparazioni

farmaceutiche, prodotte da cinque stabilimenti convenzionati che hanno asseverato sotto giuramento di aver ottemperato a ogni protocollo igienico-sanitario emanato dagli ispettori e di aver sottoposto ogni singola partita alle trafile previste dalla legge.

Il collegio ha vivisezionato le formulazioni, verificato la tenuta delle indicazioni terapeutiche, collaudato le vie di somministrazione e licenziato i relativi foglietti informativi.

Tutti e cinquantanove.

L'assistito li troverà debitamente allegati nella sezione conclusiva del volume, corredati di posologia, divieti d'impiego, reazioni tossiche e istruzioni per il dosaggio.

Si fa espresso divieto di eludere la consultazione di tale prontuario.

Non unicamente perché rappresenta il compimento formale dell'attività d'ufficio, ma poiché, una volta catalogate le patologie, è dovere del cittadino prendere visione dei presidi legalmente autorizzati per contenerne gli scassi.

L'esame di questi cinquantanove formulati è giudicato dalla Commissione un esercizio di eccezionale valore diagnostico.

In taluni frangenti persino grottesco ed esilarante.

Non si esclude che nei soggetti a spiccata vocazione nevrotica scatti l'impulso compulsivo di assumerne l'intero assortimento in un'unica soluzione.

L'istruttoria è formalmente aperta.

Il fascicolo giace spiegato dinanzi a voi.

La Farmacopea ha rotto i sigilli.

Il paziente ha varcato la soglia.

Il medico ha già estratto la penna e spianato il modulo.

Manca un solo tassello per completare la cartella.

Quel quesito spiacevole che nessun terapeuta pone a cuor leggero e nessun assistito vorrebbe mai sentirsi rivolgere a bruciapelo.

La formula che tramuta una lettura di svago in un interrogatorio clinico.

Che converte una facezia d'autore in uno specchio deformante.

Che trasforma un referto redatto a carico dell'umanità nel referto redatto a carico del lettore.

Il medico fissa il malato.

Il malato ricambia lo sguardo cercando un appiglio.

Poi il medico intinge il pennino e domanda senza indulgenza:

> *«Per quale motivo lei è fermamente convinto che questo libro parli di chiunque all'infuori di lei?»*

Prima di articolare una scusa, ponderate la risposta con estremo rigore.

Poiché la vostra prima reazione potrebbe costituire la prova regina del vostro ricovero.

E, se la fortuna assiste le sinapsi, il primo faticoso indizio di remissione della tara.

Nota a verbale del Dott. Ugo Contrario:

Il sottoscritto Dott. Ugo Contrario, chiudendo l'istruttoria preliminare della presente Prefazione, avverte il lettore che la consultazione di questo repertorio non prevede rimborsi né clausole di salvaguardia.

Leggete pure convinti di non c'entrare nulla: la Farmacopea ha tutta la pazienza necessaria per attendere che cadiate nella prima contraddizione utile, e quando accadrà —perché accadrà— non avrete neppure la scusa di non essere stati regolarmente diffidati a norma di legge.

***Nosologia**: dal greco «nósos» (malattia) e «lógos» (studio o discorso razionale). Trattasi del nobile sforzo accademico di catalogare scientificamente i morbi dell'intelletto, nella tragica consapevolezza che il paziente preferirà sempre farsi diagnosticare una bronchite immaginaria piuttosto che ammettere di essere affetto da un collasso terminale di buonsenso.*

***Tassonomia**: disciplina e metodo di classificazione gerarchica e ordinata di elementi, categorie o specie. In ambito amministrativo: la sistemazione per gradi di ciò che la prassi tende a lasciare nel disordine.*

***Flogosi**: reazione infiammatoria acuta di un tessuto biologico dinanzi a un insulto patogeno. Nel presente ordinamento: l'eccitazione reattiva e scomposta che coglie l'assistito allorché una sua opinione viene sottoposta a verifica empirica.*